

dal nostro inviato
MICHELE SMARGIASSI

MODENA - Stanno morendo di consunzione, ma nessuno corre in loro soccorso. Mai troppo amati dal sindacato, usati e poi buttati dalla propaganda elettorale berlusconiana, gli assegni familiari sono la vittima dimenticata della battaglia campale sull'Inps. Per massacrare questa fonte di reddito aggiuntivo (non così misero come si crede: nelle famiglie più numerose e a reddito più basso possono costituire fino al 20% del bilancio familiare) non c'è stato bisogno di tagli e manovre: ha provveduto la lima silenziosa dell'inflazione. Dall'anno della riforma, il 1988, ad oggi il valore reale degli assegni familiari è sceso del 40 per cento. Per una famiglia di quattro persone e un reddito medio-basso vuol dire aver perso per la strada circa un milione l'anno.

Per Ermanno Gorrieri, storico leader della sinistra sociale cattolica, fondatore dei Cristiano-sociali, è come veder languire un figlio. Ha scritto al ministro per la Famiglia Guidi una lettera metà accorata metà irritata, «Spero che lei abbia già posto il problema al presidente del Consiglio...», come per dire: sennò che ci sta a fare, un ministro per la famiglia?

Fu proprio lui, Gorrieri, come ministro del lavoro nel «governo dei tecnici» di Fanfani, a salvare gli assegni da un'altra morte annunciata, nel luglio '87. Li trasformò in contributi rapportati al reddito e al numero dei componenti della fami-

alla
Ribalta...

ERMANN
GORRIERI

Assegni familiari,
promessa mancata di
Berlusconi: il
fondatore dei
Cristiano-sociali
scrive al governo

Stato sociale triste tramonto

glia, e strappò 1100 miliardi per il relativo aumento. Ma la riforma fu varata l'anno dopo da un altro ministro, Formica, dal quale i sindacati non riuscirono a ottenere l'indicizzazione dell'importo degli assegni, che rimasero fissati a una quota nominale, quindi esposta all'erosione dell'inflazione. Risultato: il contributo dello Stato alle famiglie disagiate si sta riducendo a un'elemosina. Basti un esempio. Una coppia con due figli, un solo stipendio da un milione e 430 mila lire mensili riceve un assegno di 220 mila lire al mese; il reddito spendibile che risulta dalla somma, 1.650 mila lire, è al di sotto della «soglia di povertà» calcolata secondo gli standard internazionali

(metà della spesa media delle famiglie di eguale dimensione). D'altra parte, per dimostrare la progressiva marginalizzazione dell'istituto è sufficiente un confronto: nel '75 lo stato distribuiva in assegni familiari una quota pari al 16,6 per mille del prodotto interno lordo; nel '92 la proporzione era del 3,51 per mille.

Per la verità, qualcuno si è ricordato di recente di questa cenerentola della busta paga. Programma elettorale di Forza Italia, scheda 16, proposta 4: «... garantire che il prelievo tributario specifico venga effettivamente redistribuito alle famiglie e non disperso in altre voci del bilancio». Il problema è vero e serio: nel '92 l'Inps ha preleva-



Ermanno Gorrieri, fondatore del Cristiano-sociali, ha scritto a Guidi per difendere gli assegni familiari

Inps, e come lo coprirebbe? Non si può continuare a rubare ai poveri per sanare il deficit».

Un altro «miracolo italiano» impossibile, un altro specchietto per allodole su cui sarebbe possibile per l'opposizione picchiare duro. Ma l'opposizione ha qualcosa di meglio da proporre? L'argomento è imbarazzante. Cavallo di battaglia dell'antica sinistra dc, gli assegni familiari sono sempre stati visti con malcelato sospetto a sinistra. Per quell'odore di «battaglia demografica» che la loro genesi si porta dietro più o meno giustamente (furono inventati all'inizio degli anni '30, ma più che per far nascere bambini servirono da compensazione ai drastici tagli salariali dell'economia corporativa), per le accuse di antifemminismo che raccolsero negli anni Settanta da chi li considerò una specie di «stipendio da mamma». Di fronte a una cruenta guerra per difendere le pensioni, il sindacato potrebbe abbandonare al suo destino una bandiera così poco attraente. E sarebbe «un errore molto grave», ammonisce Gorrieri. «Quelle due, trecentomila lire mensili significano per 15 milioni di persone povere e semi-povere la differenza fra una vita dignitosa e la miseria. Basta poco. Basterebbe restituire agli assegni il valore eroso dall'inflazione. Un'operazione che costerebbe solo duemila miliardi e aiuterebbe milioni di famiglie alle soglie della disperazione».

to 15.687 miliardi dalle tasche dei lavoratori a titolo di «contributo per assegni familiari»; ma ne ha distribuiti per quello scopo solo 5.284, appena un terzo; gli altri sono stati dirottati in voci di spesa che non hanno nulla a che fare con gli assegni familiari e neppure con le pensioni sociali. Un imbroglio, un tradimento dei patti, come per i contributi Gescal mai usati per costruire case. Il governo promette di restituire il «maltolto»? Non lo farà, prevede Gorrieri. Quell'impegno di Berlusconi, aggiunge, è destinato a finire come tante, troppe altre sue promesse elettorali. «Non la manterrà, non può mantenerla. Dovrebbe aprire un altro buco da 10 mila miliardi nel bilancio